

23 settembre 2014

LE PROFESSIONI IN TEMPO DI CRISI: COMPETENZE, ABILITA' E CONDIZIONI DI LAVORO

Anni 2012-2013

- L'indagine sulle professioni, promossa e finanziata dall'Isfol e condotta nel 2012/13 congiuntamente da Istat e Isfol, approfondisce la conoscenza sul mercato del lavoro, analizzando le caratteristiche e i requisiti richiesti per esercitare le unità professionali previste dall'attuale classificazione delle professioni (CP2011).
- Dal 2008 al 2012 il numero di occupati è diminuito di oltre 500 mila unità. I più colpiti sono gli artigiani e gli operai specializzati, che perdono 555 mila occupati, mentre le professioni impegnate in attività elementari sia di produzione che di servizio aumentano di 358 mila unità.
- Nei tre anni precedenti l'intervista il cambiamento nelle modalità di svolgimento del lavoro è stato sperimentato soltanto da poco più di una professione su quattro (26,1% per cento del totale delle professioni), per lo più per effetto di una nuova regolamentazione del settore di competenza.
- Oltre 14 milioni di occupati esprimono la necessità di aggiornare le conoscenze e competenze acquisite o di apprendere delle nuove. A fronte di questa esigenza, solo poco più della metà delle professioni previste dalla classificazione (il 52,7 per cento), svolgono almeno una volta l'anno attività di manutenzione e sviluppo delle professionalità acquisite.
- "Elasticità", "creatività" e "resilienza" rappresentano "fattori di protezione" nei confronti della crisi e della perdita di posti di lavoro. Nelle professioni in cui tali caratteristiche sono più diffuse nel 2012 risultano impiegate nel complesso 1 milione e 571 mila persone, pari al 6,8 per cento del totale degli occupati.
- Le professioni a maggiore contenuto di elasticità, creatività e resilienza, sono i ricercatori nell'ambito delle scienze mediche (86,5 in una scala da 0 a 100) e i docenti universitari in scienze biologiche (84,4). Tali caratteristiche risultano inoltre essere tipiche di Capi e i vice capi della polizia di Stato, questori e alti responsabili della sicurezza pubblica, per i quali è molto forte la componente della resilienza.
- Tra le professioni che offrono buone possibilità di realizzare le aspirazioni professionali si annoverano quelle dell'artigianato, come ad esempio gli artigiani coinvolti nella lavorazione del legno, delle pelli e del cuoio. Chi le svolge riceve anche un buon riconoscimento dei propri meriti (58,2 in una scala da 0 a 100), certamente più di quanto accada a chi svolge una professione di elevata specializzazione (55,2). Queste ultime, infatti, rispetto al riconoscimento dei propri meriti, sono penultime in graduatoria, seguite solo dalle professioni operaie non qualificate.
- I meno soddisfatti per la propria condizione professionale sono i telefonisti e gli addetti ai call center (24,5), il personale domestico (30) e i venditori a distanza (30). Seguono, a poca distanza, le professioni tecniche nei musei (32,6), negli uffici giudiziari (34,6) e nell'ambito dei servizi statistici (37), alcune professioni non qualificate come i bidelli (36,6) e gli addetti al lavaggio dei veicoli (37,2), oltre agli addetti ai distributori di carburanti (37,6).
- Tra gli occupati che percepiscono maggiormente l'insicurezza del proprio lavoro vi è una netta predominanza degli addetti ai call center (11,3 in una scala da 0 a 100 dove 0 indica molto insicuro e 100 molto sicuro) e le professioni dello spettacolo (20,7). All'estremo opposto, l'insicurezza minima si registra nelle professioni universitarie (82,9 per cento), nella magistratura (89,1), gli ambasciatori (78,5) e le professioni della pubblica sicurezza (88,8).

Rilevare contenuti e caratteristiche delle professioni per comprendere il mercato del lavoro

L'indagine sulle professioni, promossa e finanziata dall'Isfol, e condotta congiuntamente da Istat e Isfol, consente di analizzare le caratteristiche e i requisiti richiesti per esercitare una professione., permettendo di stimare indirettamente anche la qualità del capitale umano occupato. Lo studio dei modi in cui le professioni sono svolte e delle caratteristiche richieste (ovvero ciò che più definisce il *contenuto* delle professioni) è fondamentale per la comprensione delle dinamiche del mercato del lavoro.

L'indagine ha privilegiato il punto di vista dei lavoratori che esercitano quotidianamente le professioni oggetto di studio e ne possiedono pertanto una conoscenza diretta e concreta. Le loro risposte sono state utilizzate per delineare un profilo medio di ciascuna unità professionale in relazione ai numerosi punti di vista dai quali è possibile analizzarla.

Di seguito si presenta una sintesi dei principali risultati, integrati, per la parte riguardante i dati sull'occupazione per tipo di professione, da informazioni provenienti dall'indagine Forze Lavoro dell'Istat. Per ulteriori informazioni di dettaglio si rinvia al sistema informativo sulle professioni¹ appositamente predisposto.

Oltre mezzo milione di occupati in meno tra artigiani e operai specializzati

I cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nel mercato del lavoro hanno determinato un nuovo assetto nella struttura occupazionale e professionale italiana. Alcune professioni hanno visto decurtata la propria domanda di lavoro a beneficio di altre che, anche a fronte del periodo di crisi, hanno conosciuto un aumento di occupazione.

Tra il 2008 e il 2012 il raggruppamento professionale più colpito è stato quello degli artigiani e operai specializzati, che dall'inizio della crisi hanno perso oltre mezzo milione di occupati. Anche il grande gruppo che comprende dirigenti e imprenditori subisce, nei quattro anni considerati, un deciso calo dell'occupazione, con 449 mila unità in meno (pari a -42,6 per cento), di cui quasi 100 mila solo nell'ultimo anno. Nel 2012 la contrazione di questo grande gruppo professionale interessa quasi esclusivamente gli imprenditori e direttori di grandi (-54 mila unità) e piccole imprese (-40 mila unità).

Al calo dell'occupazione nelle professioni operaie e in quelle imprenditoriali si contrappone la forte crescita nelle professioni non qualificate e in quelle impegnate nelle attività commerciali e dei servizi.

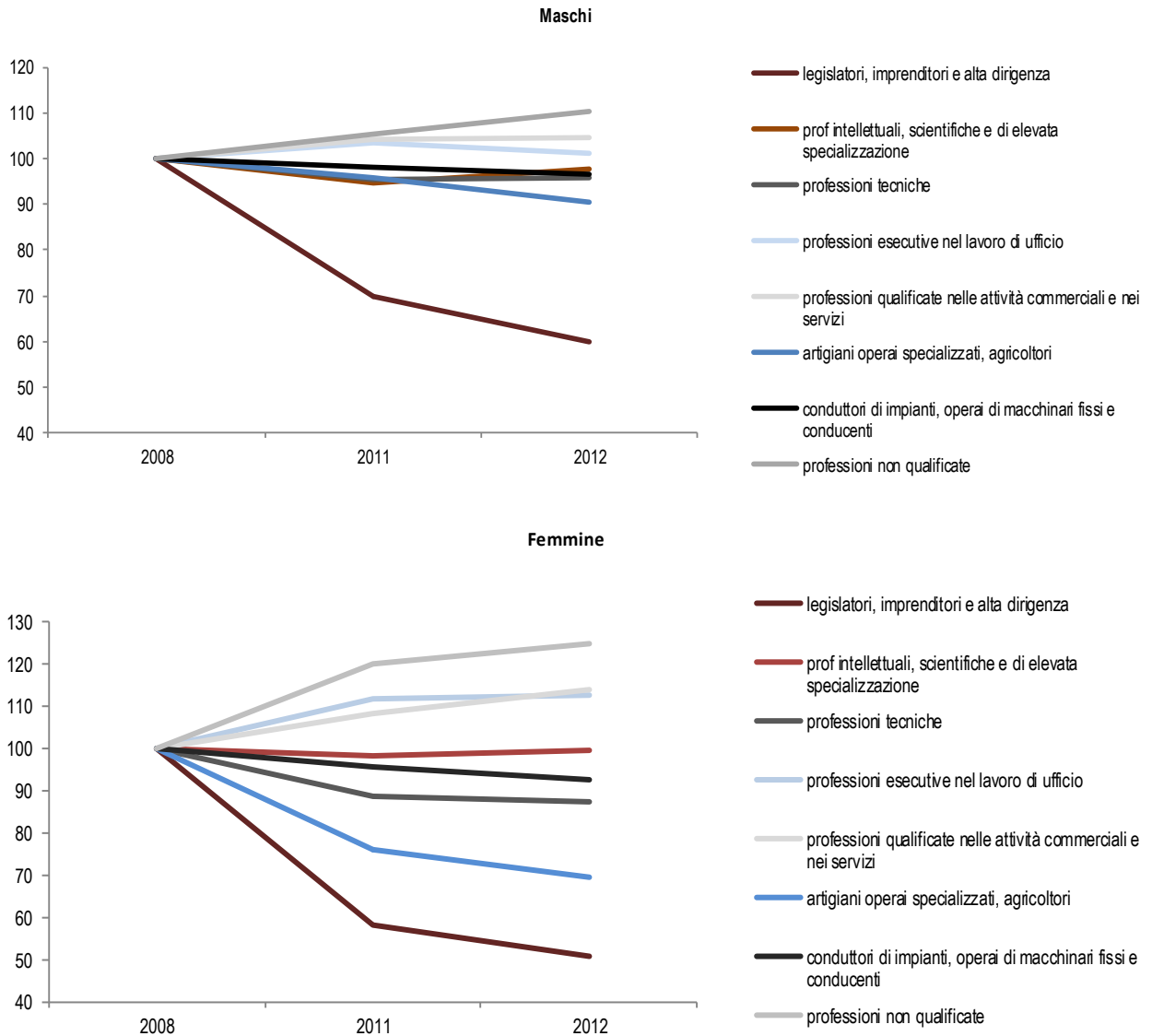
In entrambi i raggruppamenti il numero di occupati aumenta in modo significativo nel periodo considerato: le professioni impegnate in attività elementari sono cresciute di 358 mila unità e quelle dedite alle attività commerciali e di servizi di 372 mila. Peraltro, nel solo 2012 si osserva anche una leggera ripresa (+2,1 per cento, pari a 62 mila unità) dell'occupazione nelle professioni ad elevata specializzazione, che nel triennio 2008-2011 erano invece state interessate da una perdita di quasi 100 mila unità. Si potrebbe trattare di un segnale positivo, considerando che all'interno di questo grande gruppo si collocano le figure tradizionalmente ritenute protagoniste nei settori contraddistinti da importanti innovazioni di prodotto e di processo.

Per le professioni tecniche si registra un rallentamento della contrazione dell'occupazione (-0,3 per cento fra 2011 e 2012), dopo la forte caduta del triennio 2008-2011, quando la perdita è stata pari a oltre 322 mila unità (-7,3 per cento).

L'occupazione femminile ha registrato un calo evidente (-12,5 per cento) soprattutto tra le professioni tecniche (con la perdita di 231 mila occupate, circa il doppio rispetto agli uomini); al contrario, la presenza femminile cresce più di quella maschile soprattutto tra le professioni dei servizi (+14,1 per cento) e in quelle a bassa qualificazione (+24,9 per cento). In tali settori l'occupazione femminile aumenta, rispettivamente, quasi quattro volte e circa il doppio rispetto a quella maschile.

¹ <http://professionioccupazione.isfol.it>

FIGURA 1. OCCUPATI PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI, ANNI 2008, 2011 E 2012 (numeri indice base 2008 = 100)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Anni 2008-2012

Poca innovazione ma segnali positivi dal comparto della PA

Progettare, immettere nel mercato nuovi prodotti, sviluppare nuovi metodi e sistemi di produzione sono elementi chiave per garantire la competitività. Per questo l'innovazione è considerata dalle stesse politiche dell'Unione europea una delle leve fondamentali della crescita. L'evoluzione e la diffusione di nuove tecnologie richiede al tessuto produttivo la capacità di recepire e rispondere alle nuove sfide, non in ultimo attraverso la domanda di nuove professionalità.

L'indagine sulle professioni, focalizzando l'attenzione sui cambiamenti intervenuti nei tre anni precedenti l'intervista, riesce a intercettare i segnali di trasformazione a livello tecnologico, organizzativo e culturale, individuando da un lato le professioni maggiormente vitali e dinamiche e, dall'altro, quelle più statiche e impermeabili ai processi di cambiamento, e perciò tendenzialmente più vulnerabili.

Alla luce dei dati raccolti, sembra che, nel periodo considerato, l'innovazione tecnologica abbia impresso una debole traccia nel sistema produttivo italiano e non abbia prodotto uno scatto rilevante in termini di innovazione dei contenuti delle professioni e dei processi di lavoro. Le professioni per le quali la maggioranza degli intervistati (almeno il 60 per cento) ha riscontrato un cambiamento nelle modalità di svolgimento del lavoro sono poco più di una su quattro (il 26,1% per cento del totale delle professioni) e, in base ai dati dell'indagine sulle Forze di lavoro, coinvolgono nel 2012 meno di un quarto (il 24 per cento) del numero totale degli occupati.

Le professioni per le quali il cambiamento viene percepito con maggiore evidenza sono quelle dei dirigenti e degli imprenditori (44,8 per cento del totale delle professioni di questo raggruppamento) e quelle impegnate nel lavoro d'ufficio (46,7 per cento del totale delle professioni del lavoro d'ufficio).

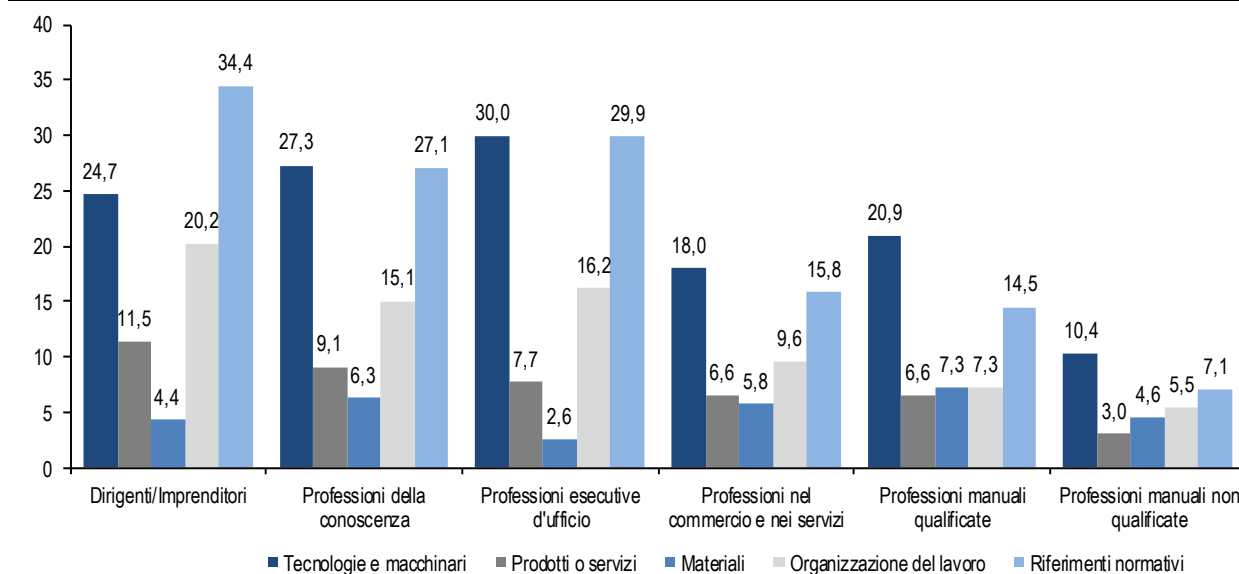
Segnali di evoluzione sono più evidenti nel comparto della pubblica amministrazione. Qui si trovano i profili professionali più dinamici, per i quali oltre il 70 per cento degli intervistati ha segnalato un cambiamento: direttori, dirigenti ed equiparati dell'amministrazione pubblica (in particolare del comparto dei servizi sanitari, dell'istruzione e della ricerca), dirigenti della magistratura, tecnici dei servizi pubblici e di sicurezza e docenti universitari ordinari e associati.

In proporzione, appare invece meno diffusa (meno del 60 per cento degli intervistati) la sensazione di esercitare professioni coinvolte da processi di trasformazione per figure con qualificazione e alta responsabilità del settore delle imprese (come ad esempio per i direttori e i dirigenti generali di aziende, i tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive, gli imprenditori e gli amministratori di grandi o piccole aziende).

Rispetto alla matrice e natura del cambiamento, i processi di trasformazione riguardano in larga parte novità introdotte sul piano normativo (Figura 2) mentre in misura più marginale si percepiscono innovazioni di prodotto (introduzione sul mercato di nuovi beni e servizi).

Nel dettaglio delle professioni, le categorie che si sentono maggiormente esposte a cambiamenti nella professione, riconducono lo stesso a una nuova regolamentazione e disciplina del settore di competenza (primi fra tutti i tecnici della sicurezza e della protezione ambientale). A segnalare cambiamenti tecnologici, invece, sono soprattutto le professioni del settore audiovisuale e delle telecomunicazioni e i tecnici informatici (con valori di poco superiori al 50 per cento). Decisamente più contenuti sono invece i cambiamenti di carattere organizzativo, i quali afferiscono soprattutto (ma con valori comunque esigui, compresi tra il 27 e il 33 per cento) agli operai dei processi automatizzati e agli impiegati e dirigenti della PA.

FIGURA 2. CAMBIAMENTI INTERVENUTI NEGLI ULTIMI TRE ANNI PER RAGGRUPPAMENTI PROFESSIONALI.
Anno 2012, valori percentuali



Fonte: Istat-Isof, Indagine sulle professioni

Forte esigenza di modernizzazione e aggiornamento

Nonostante il modesto impatto del cambiamento, nell'ultimo triennio è in atto una forte esigenza di aggiornamento. Per oltre il 76 per cento delle professioni si rileva, infatti, la necessità di aggiornare le conoscenze e competenze acquisite o di apprendere delle nuove². Gli occupati corrispondenti a queste professioni, sensibili al rischio di obsolescenza delle competenze e attente all'esigenza di manutenzione e di sviluppo delle proprie conoscenze, sono 14 milioni 442 mila, pari al 63,8 per cento del totale degli occupati.

Sono le professioni di elevata specializzazione, quelle tecniche e quelle dell'alta dirigenza ad esprimere una più decisa esigenza di aggiornamento (con percentuali superiori al 90 per cento degli intervistati), mentre questo bisogno è notevolmente più contenuto (14,8 per cento) tra le professioni non qualificate (Figura 3).

² Si tratta delle professioni per le quali la maggioranza degli intervistati (almeno il 60%) dichiara la necessità di aggiornamento.

Nello specifico, tra le professioni ad elevata specializzazione, risultano particolarmente sensibili al tema tutte quelle legate alle attività di ricerca in ambito accademico e alle attività di insegnamento di ogni ordine e grado.

L'esigenza dell'aggiornamento risulta piuttosto importante anche per le professioni legate alla tutela dell'ambiente, alla salute e ai servizi sociali come: gli specialisti nelle scienze della vita, i medici, ma anche gli architetti, i pianificatori, i paesaggisti e gli specialisti del recupero e della conservazione del territorio.

Tra le professioni tecniche, che implicano conoscenze operative specifiche per l'utilizzo di strumenti o l'applicazione di procedure, spiccano le professioni della salute, della sicurezza e della protezione ambientale, i tecnici del settore dei trasporti aerei, navali e ferroviari.

Tra le figure professionali dell'alta dirigenza figurano quelle dei direttori e dei dirigenti della Pubblica amministrazione e in particolare nei servizi di sanità, istruzione e ricerca, indice di una manifesta e sentita esigenza di modernizzazione della macchina pubblica.

Infine, l'aggiornamento si dimostra un requisito importante per il comparto degli esercenti e degli addetti di agenzie per il disbrigo di pratiche, inclusi all'interno delle professioni nel commercio e nei servizi, a testimonianza della continua necessità di adeguamento delle competenze per stare al passo e gestire in modo adeguato la crescente complessità dell'organizzazione burocratica.

A fronte della forte esigenza espressa, le occasioni effettive di aggiornamento professionale nella pratica lavorativa risultano inadeguate, evidenziando un *gap* tra la domanda potenziale e la sua soddisfazione (Figura 3). Infatti, la manutenzione e lo sviluppo delle professionalità acquisite sono attività svolte almeno una volta l'anno solo per poco più della metà delle professioni (il 52,7 per cento), mentre la formazione viene proposta nell'8 per cento dei casi solo occasionalmente e per oltre una professione su tre mai.

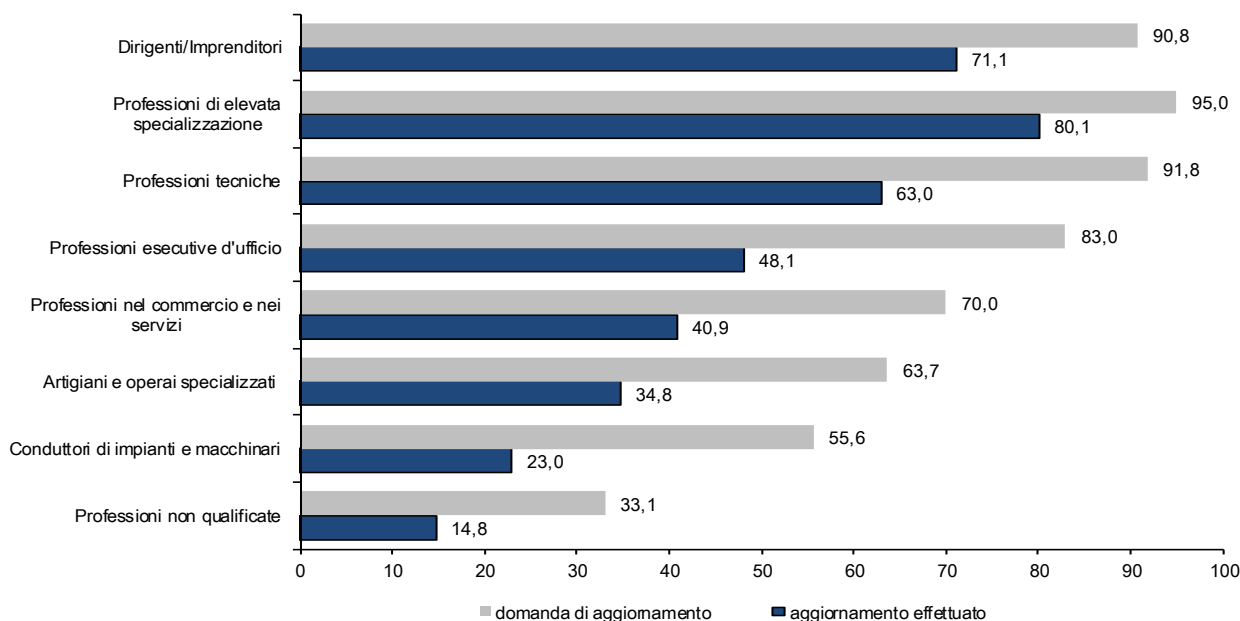
In generale, la frequenza dell'aggiornamento è inversamente proporzionale al livello di qualificazione e di specializzazione delle professioni, ma anche per i raggruppamenti professionali più qualificati, a fronte di una forte richiesta di aggiornamento, la quota di professioni che non svolgono alcuna attività di formazione è sempre superiore al 20 per cento.

Fra le professioni per le quali l'esigenza di aggiornamento espressa trova una modesta realizzazione, spiccano quelle dedite al lavoro d'ufficio e quelle artigiane e operaie specializzate.

Lo scarto minimo tra bisogno di aggiornamento ed effettiva erogazione si riscontra invece tra le professioni ad elevata specializzazione e quelle degli imprenditori e alta dirigenza, che vedono in buona misura soddisfatta l'elevata richiesta di formazione (rispettivamente per l'80,1 per cento e per il 71,1 per cento)

FIGURA 3. RICHIESTA DI AGGIORNAMENTO E AGGIORNAMENTO EFFETTUATO ALMENO UNA VOLTA L'ANNO PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI

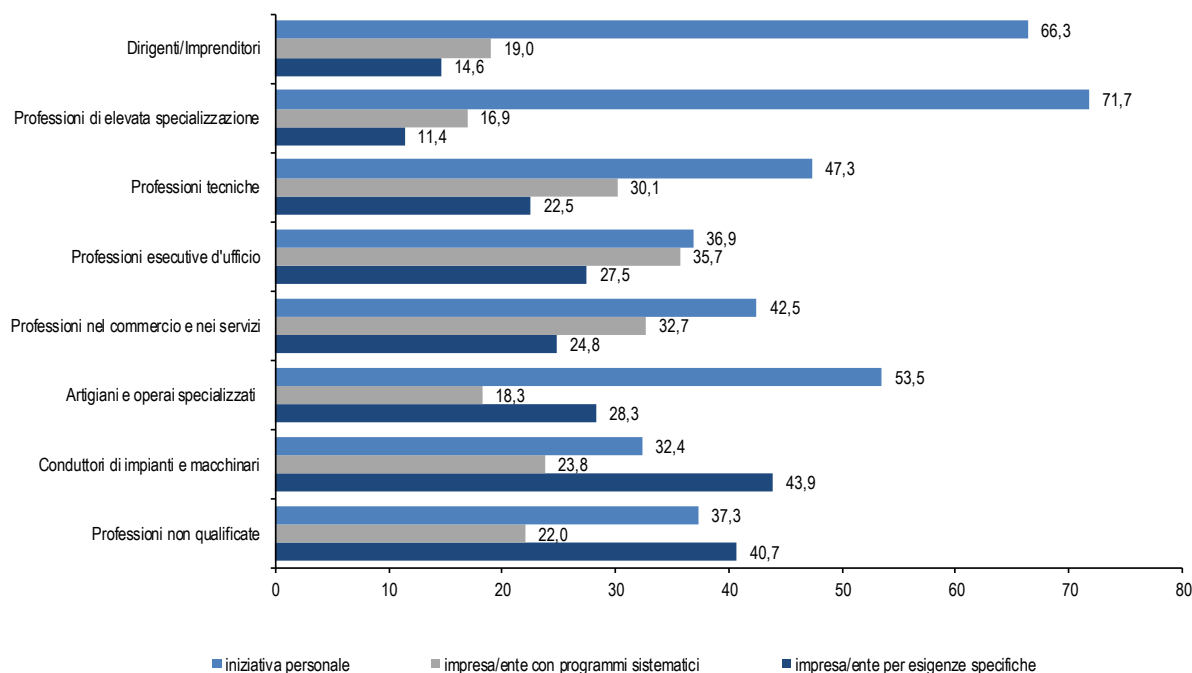
Anno 2012, valori percentuali



Fonte: Istat-Isfol, Indagine sulle professioni

Quando l'attività di aggiornamento viene realizzata, nella maggioranza dei casi è affidata all'iniziativa personale del lavoratore, raramente è promossa dall'impresa o dall'ente di appartenenza attraverso programmi sistematici o come iniziativa sporadica che risponde a esigenze specifiche e contingenti, quali l'introduzione di nuove macchine, nuovi materiali o nuovi prodotti (Figura 4).

FIGURA 4. MODALITÀ CON CUI VIENE SVOLTO L'AGGIORNAMENTO PER RAGGRUPPAMENTI PROFESSIONALI. Anno 2012, valori percentuali



Fonte: Istat-Isof, Indagine sulle professioni

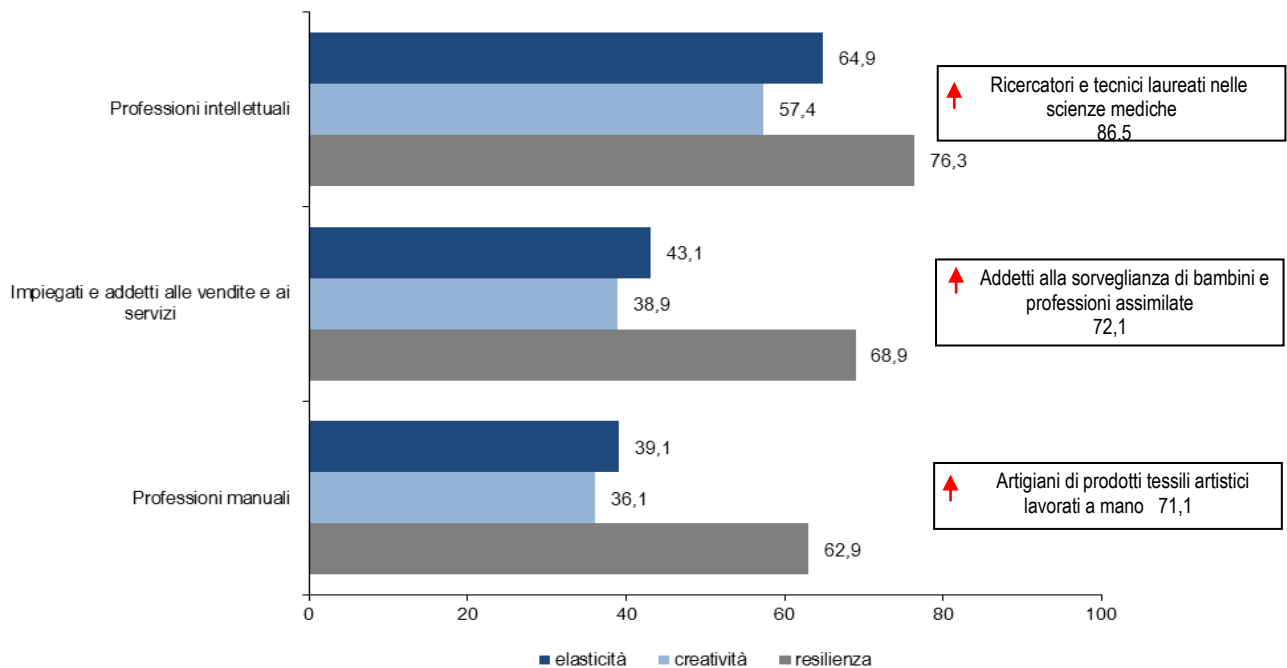
Professioni italiane poco creative

Tra i fattori che sono ritenuti strategici per l'incremento dell'efficienza e della competitività del sistema produttivo sono annoverati da un lato "l'elasticità" (intesa come reattività, cioè capacità di *recepire* il nuovo, come sensibilità e permeabilità nei confronti del cambiamento e propensione all'apprendimento e all'aggiornamento professionale), e dall'altro, la "creatività" (intesa invece come capacità di *generare* il nuovo, la propensione all'ideazione, alla progettualità e all'innovazione). A ciò va aggiunta la necessità per le imprese e per i lavoratori di essere "resilienti" ovvero di saper far fronte in maniera positiva e propositiva agli eventi traumatici e agli stress che derivano dalla crisi, di riorganizzarsi positivamente e di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità offerte e alle richieste avanzate dal mercato.

Per ciascuna professione può essere valutato in che misura i suddetti fattori rappresentano componenti caratterizzanti e qualificanti. In tal modo è possibile ricavare una mappa comparativa che individua i settori produttivi con maggiore potenziale professionale, ovvero strategici per l'incremento di efficienza e di competitività del sistema produttivo italiano.

In generale, fra le tre caratteristiche "elasticità", "creatività" e "resilienza", quella che sembra essere meno presente nelle professioni del mercato del lavoro italiano è la creatività (Figura 5): valutata in una scala da 0 a 100, la creatività è pari a 57,4 per le professioni intellettuali, 38,9 per le professioni delle vendite e dei servizi e 36,1 per le professioni manuali. La resilienza, invece, risulta abbastanza diffusa soprattutto tra le professioni intellettuali (76,3).

FIGURA 5. INDICATORI DI ELASTICITÀ, CREATIVITÀ E RESILIENZA (*) NELLE PROFESSIONI PER RAGGRUPPAMENTI PROFESSIONALI E PROFESSIONI CON IL LIVELLO PIÙ ELEVATO. Anno 2012, valori in una scala da 0 a 100



Fonte: Istat-Isof, Indagine sulle professioni
 (*) Vedi nota informativa

Nel dettaglio delle professioni, quelle a maggiore contenuto sia di elasticità, che di creatività e resilienza (dimensioni che, se considerate congiuntamente costituiscono una sorta di *“fattore di protezione”* nei confronti della crisi e della perdita di posti di lavoro), le più rappresentate sono i ricercatori nell’ambito delle scienze mediche e i docenti universitari in scienze biologiche (rispettivamente 86,5 e 84,4).

La componente della resilienza è molto forte nell’ambito delle professioni dedite alla sicurezza pubblica: in generale alti responsabili, capi e vice capi della polizia di Stato, questori e, a seguire, anche agenti e ufficiali di polizia (con valori superiori a 86,7). Sempre per quanto riguarda la resilienza si evidenziano, inoltre, le professioni del trasporto aereo e navale (dai piloti e ufficiali, agli assistenti di volo e di crociera, ai tecnici avionici e ai meccanici riparatori e manutentori). Al contrario un contenuto molto basso di resilienza si riscontra tra le professioni d’ufficio (66,8) e tra quelle non qualificate (59,9).

Per quanto concerne invece l’elasticità, oltre alle professioni accademiche, spiccano, con valori superiori a 80, i matematici e i fisici e alcune professioni “non docenti” della scuola (gli ispettori scolastici, gli psicologi dello sviluppo e dell’educazione e i dirigenti scolastici). Al contrario, risultano meno elastici i conduttori di impianti industriali e gli intervistatori professionali, oltre alle professioni non qualificate nei servizi e nel commercio.

Le professioni non qualificate nei servizi e nel commercio risultano carenti anche dal punto di vista della creatività (21,1), insieme alle professioni non qualificate nella manifattura e nelle costruzioni (18,2). Al contrario, la componente creativa è principalmente rappresentata nelle professioni delle *performance* artistiche (registi, sceneggiatori, compositori), con valori superiori a 80. Tra i più creativi si annoverano inoltre i creatori artistici a fini commerciali (89,5) e i disegnatori di moda (79,1), gli ingegneri dei materiali (80,4), gli animatori turistici (78), i redattori di testi per la pubblicità (77,8) e i tecnici dei prodotti ceramici (77,6).

Complessivamente, nelle professioni caratterizzate da un elevato tasso sia di elasticità che di creatività e resilienza nel 2012 risultano impiegate 1 milione e 571 mila persone, pari al 6,8 per cento del totale degli occupati.

Professioni dinamiche più riconosciute a livello sociale ma meno nel contesto lavorativo

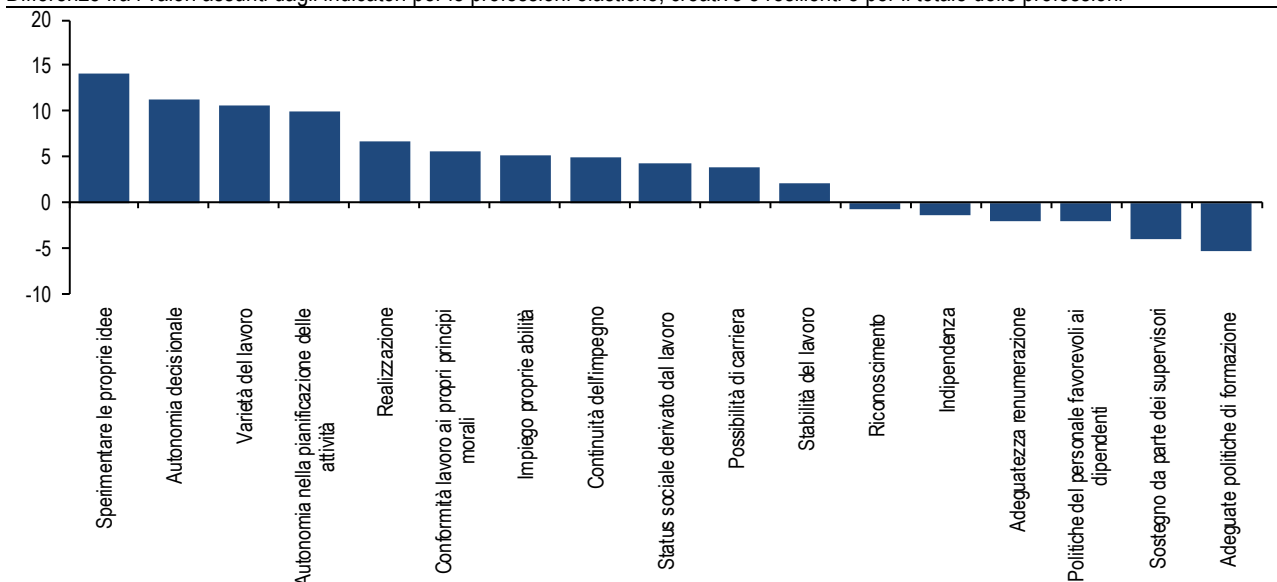
Le professioni “*elastiche, creative e resilienti*” restituiscono a coloro che le esercitano forti motivi di gratificazione personale, in termini di possibilità di sperimentare le proprie idee in autonomia, potendo essere impegnati in attività sempre diverse (come si evince dalla Figura 6, le differenze rispetto al totale delle professioni sono superiori a 10,7 punti). A questa autonomia fa da contraltare l’assenza di eventuali supporti da parte di supervisori.

Per quanto riguarda il riconoscimento da parte di altri, tali professioni presentano una condizione differenziata tra contesto lavorativo e contesto sociale esterno: mentre nell’ambito del primo è frequente un non pieno riconoscimento per il lavoro svolto, il prestigio e la reputazione sociale associati ad esse risulta superiore alla media (+4.2 punti).

Complessivamente la qualità del contesto lavorativo delle professioni elastiche, creative e resilienti si differenzia poco dalla media in termini di garanzie occupazionali; analogamente alle altre professioni, infatti, a tali categorie corrisponde una modesta sicurezza e stabilità dell’impiego. Inoltre, se le possibilità di progressione di carriera e le prospettive di avanzamento professionale risultano limitate, ma comunque superiori alla media, il bilancio diventa addirittura negativo se ci si riferisce alle condizioni sul mercato del lavoro in termini di remunerazione (-2 punti).

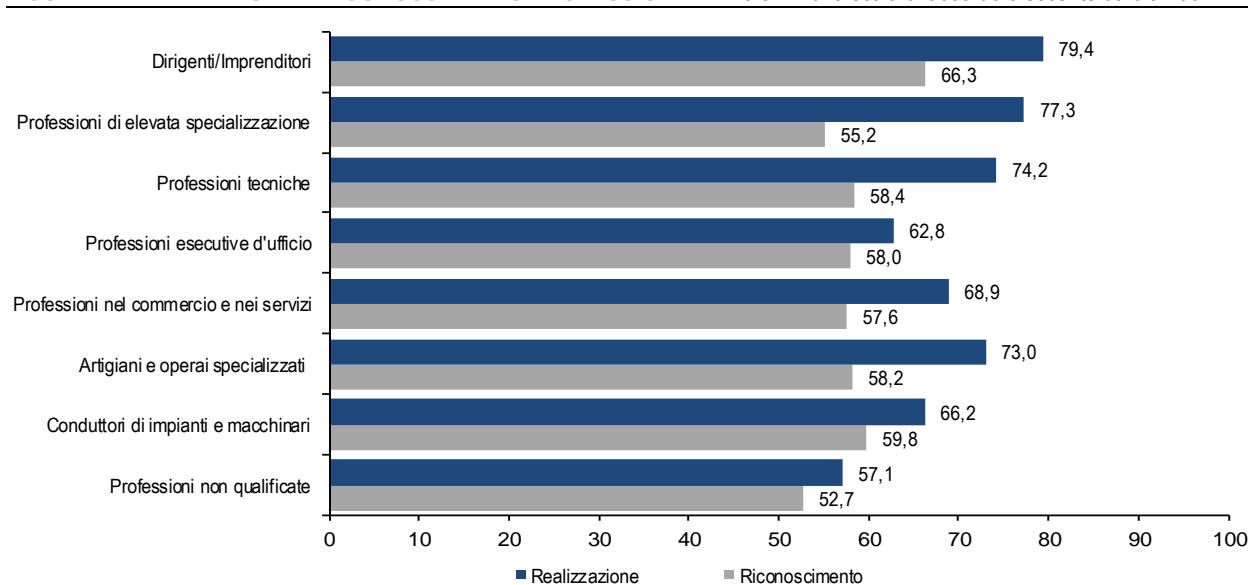
FIGURA 6. INDICATORI DI ‘GRATIFICAZIONE PROFESSIONALE’ (*)

Differenze fra i valori assunti dagli indicatori per le professioni elastiche, creative e resilienti e per il totale delle professioni



Fonte: Istat-Isofol, Indagine sulle professioni (*) Vedi nota informativa

FIGURA 7. REALIZZAZIONE E RICONOSCIMENTO PROFESSIONALE. Valori in una scala di accordo crescente da 0 a 100



Fonte: Istat-Isofol, Indagine sulle professioni

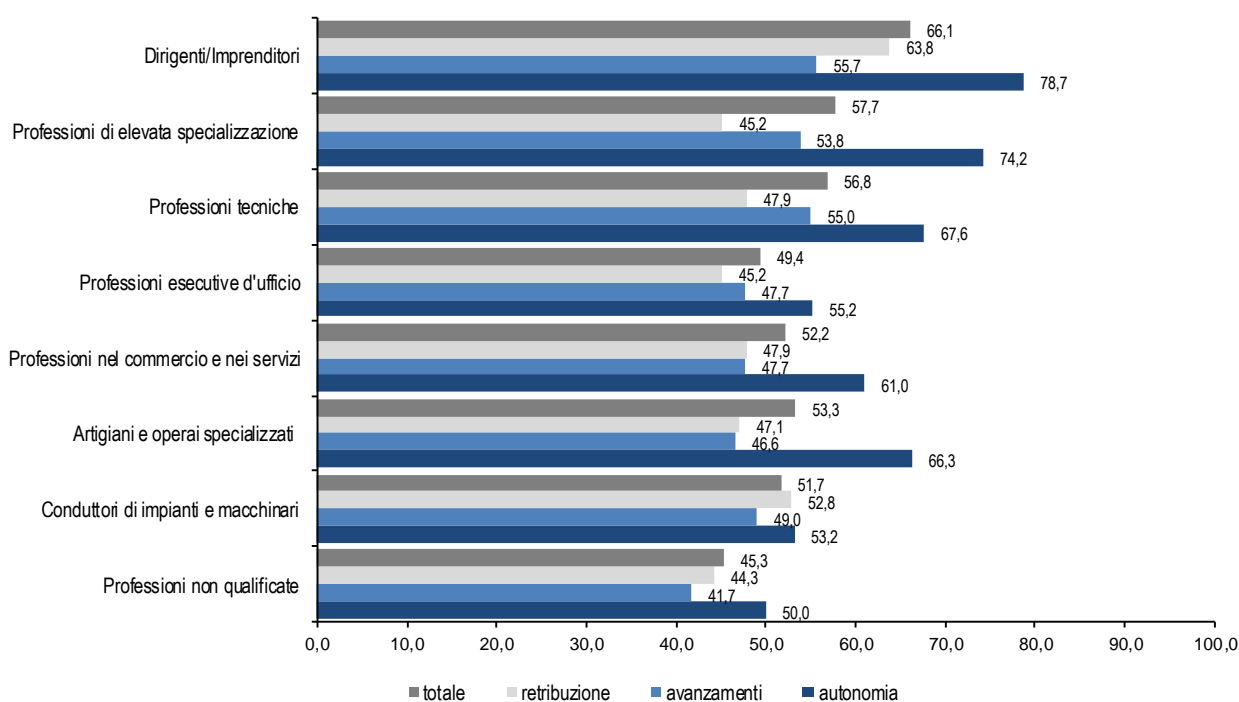
Le professioni intellettuali, ovvero l'insieme delle professioni imprenditoriali e dirigenziali, quelle ad elevata specializzazione e quelle tecniche, offrono per la loro natura maggiori possibilità di gratificazione professionale, soprattutto per la possibilità di realizzare le aspirazioni professionali (Figura 7). Nell'ordine si posizionano gli alti dirigenti della pubblica amministrazione e i direttori delle imprese private (79,4), seguiti dalle professioni di elevata specializzazione (77,3) e da quelle tecniche (74,2). Considerate nel loro complesso le professioni intellettuali mostrano una soddisfazione per la possibilità di realizzare le aspirazioni professionali pari a 77.

Buone possibilità di gratificazione sono offerte anche dalle professioni artigiane e operaie specializzate (-4 punti rispetto alle professioni intellettuali). Gli artigiani e gli operai specializzati, inoltre, possono contare su un buon riconoscimento dei propri meriti (58,2), certamente più di quanto accada a chi svolge una professione di elevata specializzazione (55,2). Queste ultime, infatti, rispetto al riconoscimento dei propri meriti sono penultime in graduatoria seguite solo dalle professioni operaie non qualificate.

Nel dettaglio delle singole professioni, tra coloro che si sentono meno realizzati professionalmente e ritengono di non ricevere il giusto riconoscimento vi sono i telefonisti e gli addetti ai call center (35), gli usceri (47,3) e gli addetti alle buste paga (47,5). In questo gruppo si trovano anche diverse professioni tipicamente ritenute usuranti o disagiate: i conduttori di forni e di impianti per il trattamento termico dei minerali (45,8), e gli addetti ai distributori di carburante (49,4). Vi sono anche alcune professioni che operano nel commercio e nella ristorazione, come i venditori ambulanti (44,3). Da segnalare, inoltre, la presenza dei professori delle scuole secondarie superiori (48,7).

Guardando alla dimensione della percezione della condizione lavorativa, l'indagine sulle professioni fornisce informazioni relativamente alla possibilità di carriera offerta da una professione, all'opportunità di ricevere un'adeguata retribuzione e di prendere decisioni autonomamente (Figura 8).

FIGURA 8. INDICATORI DI PERCEZIONE DELLA CONDIZIONE LAVORATIVA PER RAGGRUPPAMENTI PROFESSIONALI.
Valori in una scala di accordo crescente da 0 a 100



Fonte: Istat-Isofol, Indagine sulle professioni

Com'era da attendersi, le professioni intellettuali offrono ai lavoratori una maggiore possibilità di prendere decisioni autonomamente. Questo è vero soprattutto per le professioni imprenditoriali e dell'alta dirigenza (78,7) per le quali d'altronde il prendere decisioni è l'aspetto caratterizzante. Anche per ciò che riguarda la possibilità di ricevere un'adeguata retribuzione, le professioni intellettuali si distinguono dalle altre principalmente per il contributo di imprenditori e dell'alta dirigenza (63,8), mentre per le professioni ad elevata specializzazione la soddisfazione per la retribuzione risulta più bassa (45,2) rispetto ai conduttori di impianti e macchinari (52,8) e agli artigiani e operai specializzati (47,1). Rispetto alla possibilità di avanzamenti di carriera, la soddisfazione dei lavoratori tende a decrescere man mano che si procede dai raggruppamenti professionali intellettuali verso quelli manuali (da 55,7 nel caso dell'alta dirigenza a 41,7 delle professioni non qualificate).

Tra i meno soddisfatti per la propria condizione professionale vi sono i telefonisti e gli addetti ai call center (24,5), il personale domestico (30), i venditori a distanza (30) e i conduttori di veicoli a trazione animale

(30,7). Seguono, a poca distanza, le professioni tecniche nei musei (32,6), negli uffici giudiziari (34,6) e nell'ambito dei servizi statistici (37), alcune professioni non qualificate come i bidelli (36,6) e gli addetti al lavaggio dei veicoli (37,2), oltre agli addetti ai distributori di carburanti (37,6).

Viceversa, tra le professioni che hanno registrato i valori più elevati vi sono i dirigenti della magistratura ordinaria (83,8), i magistrati (80,6) e gli ambasciatori (76,1), ma anche l'alta dirigenza nei settori dei servizi bancari di assicurazione e intermediazione finanziaria (79,5). Si tratta per la maggior parte di professioni con retribuzioni ampiamente al di sopra della media nazionale, che offrono maggiori opportunità di avanzamenti di carriera e occasioni di prendere decisioni in autonomia.

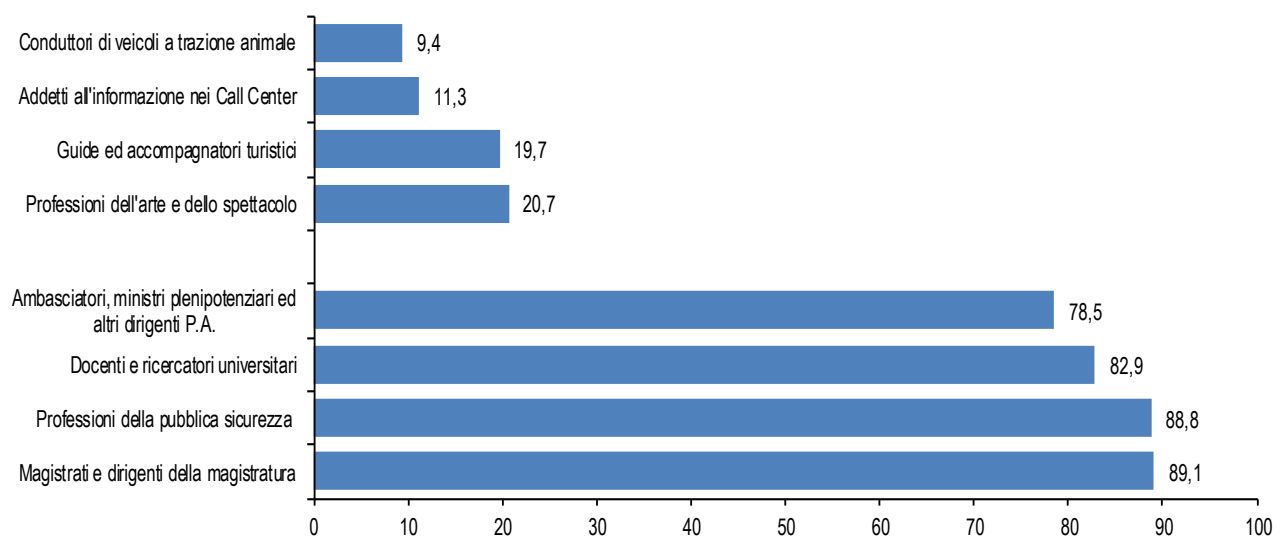
La stabilità e la sicurezza dell'impiego è un ulteriore aspetto che l'indagine permette di quantificare e di valutare in modo comparato fra le diverse professioni (Figura 9).

Tra gli intervistati che percepiscono in misura più evidente l'insicurezza del proprio lavoro, vi è una netta predominanza dei conduttori di veicoli a trazione animale (9,4) e delle professioni dello spettacolo quali attori, sceneggiatori, dialogisti e parolieri, registi, cantanti, ballerini e coreografi (20,7); ritroviamo, inoltre, gli addetti ai call center (11,3) già annoverati tra i meno soddisfatti e le guide turistiche (19,7) e gli intervistatori.

Questi risultati sulla percezione della stabilità professionale sono confermati dal confronto con le informazioni in merito alla tipologia contrattuale rilevate attraverso l'indagine continua sulle forze di lavoro.

Scorrendo la graduatoria all'estremo opposto, si osserva che tra coloro che percepiscono come 'molto stabile' il proprio lavoro vi sono le professioni universitarie (82,9), quelle della magistratura (89,1), gli ambasciatori (78,5) e le professioni della pubblica sicurezza (88,8).

FIGURA 9. INDICE DI PERCEZIONE DELLA STABILITÀ/INSTABILITÀ LAVORATIVA (*): PROFESSIONI E FILIERE DI PROFESSIONI CHE HANNO REGISTRATO I VALORI PIÙ BASSI E I VALORI PIÙ ELEVATI



Fonte: Istat-Isof, Indagine sulle professioni
(*) Vedi nota informativa

GLOSSARIO

Legislatori, imprenditori e alta dirigenza: è il primo grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che richiedono un livello di conoscenza necessario a definire e implementare strategie di indirizzo e regolazione in ambito politico, istituzionale ed economico, anche avvalendosi di contributi specialistici. I loro compiti consistono nel definire e formulare le politiche di governo, le leggi e le norme a livello centrale e locale; sovrintendere alla loro interpretazione ed applicazione; rappresentare lo Stato ed il governo ed agire per loro conto; pianificare, dirigere, coordinare e valutare le politiche e gli obiettivi; orientare le attività generali di imprese, organizzazioni o unità organizzative complesse, pubbliche e private. Il livello di conoscenza richiesta dalle professioni comprese in questo grande gruppo non è sempre individuabile in un particolare livello di istruzione formale.

Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione: è il secondo grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che richiedono un elevato livello di conoscenza teorica per analizzare e rappresentare, in ambiti disciplinari specifici, situazioni e problemi complessi, definire le possibili soluzioni e assumere le relative decisioni. I loro compiti consistono nell'arricchire le conoscenze esistenti, promuovendo e conducendo la ricerca scientifica; nell'applicare le conoscenze e i metodi per la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie e delle disfunzioni; nell'interpretare criticamente e sviluppare concetti, teorie scientifiche e norme; nell'insegnarli e trasmetterli in modo sistematico; nell'applicarli alla soluzione di problemi concreti; nell'eseguire performance artistiche. Il livello di conoscenza richiesta dalle professioni comprese in questo grande gruppo è acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione universitaria di II livello o post-universitaria o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità.

Professioni tecniche: è il terzo grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che richiedono conoscenze tecnico-disciplinari per selezionare e applicare operativamente protocolli e procedure - definiti e predeterminati - in attività di produzione o servizio. I loro compiti consistono nel coadiuvare gli specialisti in ambito scientifico, sanitario, umanistico, economico e sociale, afferenti alle scienze quantitative fisiche, chimiche, ingegneristiche e naturali, alle scienze della vita e della salute, alle scienze gestionali e amministrative; nel supervisionare, controllare, pianificare e garantire il corretto funzionamento dei processi di produzione e nell'organizzare i relativi fattori produttivi; nel fornire servizi sociali, pubblici e di intrattenimento; nell'eseguire e supportare performance sportive. Il livello di conoscenza richiesto dalle professioni comprese in questo grande gruppo è acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione secondaria, post-secondaria o universitaria di I livello, o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità.

Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio: è il quarto grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che svolgono il lavoro d'ufficio con funzioni non direttive. I loro compiti consistono nell'acquisire, trattare, archiviare e trasmettere informazioni secondo quanto disposto da norme o da regolamenti e nella verifica e corretta applicazione di procedure. Amministrano il personale, applicano procedure che comportano la circolazione di denaro; trascrivono e correggono documenti; effettuano calcoli e semplici rendicontazioni statistiche; forniscono al pubblico informazioni e servizi connessi alle attività dell'organizzazione o dell'impresa per cui operano. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi: è il quinto grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Classifica le professioni che assistono i clienti negli esercizi commerciali, forniscono servizi di ricezione e di ristorazione, servizi ricreativi e di supporto alle famiglie, di cura della persona; di mantenimento dell'ordine pubblico, di protezione delle persone e della proprietà. I loro compiti consistono nel gestire piccoli esercizi commerciali, ricettivi e di ristorazione e le relative attività; nell'assistere clienti e consumatori; nel trasmettere cognizioni pratiche per l'esercizio di hobby; nell'addestrare e custodire animali domestici; nel fornire servizi sociali e sanitari di base; nel gestire piccole palestre, cinema ed altri servizi ricreativi; nel fornire ausili nelle attività del tempo libero; servizi di igiene personale e di governo della casa, di compagnia e di assistenza della persona; supporto nello svolgimento di pratiche e di altri servizi legati al menage familiare; nel garantire l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e la tutela della proprietà. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

Artigiani, operai specializzati e agricoltori: è il sesto grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che utilizzano l'esperienza e applicano la conoscenza tecnico-pratica dei materiali, degli utensili e dei processi per estrarre o lavorare minerali; per costruire, riparare o mantenere manufatti, oggetti e macchine; per la produzione agricola, venatoria e della pesca; per lavorare e trasformare prodotti alimentari e agricoli destinati al consumo. I loro compiti consistono nell' estrarre materie prime; nel costruire edifici ed altre strutture; nel realizzare, riparare e mantenere vari prodotti anche di artigianato; nel coltivare piante, nell' allevare e nel cacciare animali; nel conservare e nel mettere a produzione le foreste, il mare e le acque interne; nel realizzare prodotti alimentari ed anche nel vendere i beni prodotti ai clienti o nel collocarli sui mercati. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa. Le professioni classificate in questo grande gruppo, esercitate in forma autonoma, possono saltuariamente richiedere la definizione delle scelte relative alla produzione e commercializzazione dei beni o servizi e il coordinamento delle attività di lavoro.

Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli: è il settimo grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che conducono e controllano il corretto funzionamento di macchine industriali e di impianti automatizzati o robotizzati di lavorazione; alimentano impianti di assemblaggio e di lavorazione in serie di prodotti; guidano veicoli, macchinari mobili o di sollevamento. I loro compiti consistono nel far funzionare e nel controllare impianti e macchinari industriali fissi per l' estrazione di materie prime, per la loro trasformazione e per la produzione di beni; nell' assemblare parti e componenti di prodotti; nella guida di veicoli e di macchinari mobili. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

Professioni non qualificate: è l'ottavo grande gruppo della classificazione italiana delle professioni CP2011. Comprende le professioni che richiedono lo svolgimento di attività semplici e ripetitive, per le quali non è necessario il completamento di un particolare percorso di istruzione e che possono comportare l' impiego di utensili manuali, l' uso della forza fisica e una limitata autonomia di giudizio e di iniziativa nell' esecuzione dei compiti. Tali professioni svolgono lavori di manovalanza e di supporto esecutivo nelle attività di ufficio, nei servizi alla produzione, nei servizi di istruzione e sanitari; compiti di portierato, di pulizia degli ambienti; svolgono attività ambulanti e lavori manuali non qualificati nell'agricoltura, nell' edilizia e nella produzione industriale.

Professioni intellettuali: comprendono i grandi gruppi 1, 2 e 3 della Classificazione delle professioni, ovvero i legislatori, imprenditori e l'alta dirigenza, le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e le professioni tecniche.

Impiegati e addetti alla vendita e ai servizi: comprendono i grandi gruppi 4 e 5, ovvero le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi.

Professioni manuali: comprendono i grandi gruppi 6, 7 e 8, ovvero gli artigiani, operai specializzati e agricoltori, i conduttori di impianti, gli operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli e le professioni non qualificate.

Professioni della conoscenza: comprendono i grandi gruppi 2,3, ovvero le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e le Professioni tecniche.

Unità professionale: è il livello più dettagliato (il V digit) della classificazione italiana delle professioni CP2011. La Cp2011 prevede 800 unità professionali, al cui interno cui sono riconducibili tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro.